

«CHRISTMAS IN LOVE» VINCE ANCHE LE GROLLE D'ORO

Con 17.384.593 Euro di incasso e quasi 3 milioni di ingressi, *Christmas in love* di Neri Parenti si è aggiudicato la Grolla d'oro per il film italiano di maggior successo nelle sale. La nuova formula della 51ª edizione delle Grolle, infatti, ha puntato sui concreti risultati di mercato del nostro cinema, in Italia e all'estero, sia per i film usciti in sala che per i homevideo. In collaborazione con Univideo, sono state assegnate la Grolla d'oro per il film italiano più venduto in home video a *Il paradiso all'improvviso* di Leonardo Pieraccioni e la Grolla d'oro per il film più noleggiato in home video a *Che ne sarà di noi* di Giovanni Veronesi.

CAPITA CHE BRECHT INCONTRI PER CASO GLI ALMAMEGRETTA

teatro

C'è un ritorno di Brecht sulle nostre scene, magari in modi non codificati e, quel che più conta, grazie a gruppi che non lo hanno mai frequentato. Recentemente i Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa hanno avuto un grande successo con un approccio molto personale che partiva dai celebri songs brechtiani e in questi giorni a Milano, al CRT-Teatro dell'Arte, un gruppo di Lecce, Koreja, con Brecht's dance, si confronta con il mondo a trecentosessanta gradi di B.B. facendo una precisa scelta di campo. A Koreja, infatti, interessa il Brecht inquieto e ribelle, quello che, non solo metaforicamente, si mescola con il male e la ribellione incontrati agli angoli delle strade, negli occhi di una prostituta, di un ladro, di un ubriaccone. Così, costruendosi una personale traccia attraverso la drammaturgia di

Gianluigi Gherzi e di Salvatore Tramacere, ci si «riappropria» del mondo degli ultimi che spesso Brecht ha indagato: e se l'esperimento appare talvolta riduttivo e didascalico l'interesse è comunque indubbio. Soprattutto a colpire e a coinvolgere è la cifra di rappresentazione prescelta dal regista Tramacere che parte dalla musica, senza però rinnegare il racconto, per poi approdare a una fisicità molto forte grazie anche a un'intelligente gestione dello spazio scenico talvolta usato come un ponte levatoio gettato sul nulla o moltiplicato verticalmente e orizzontalmente come celle di un alveare in cui simultaneamente si svolge il racconto. A fare da collante a tutta l'operazione, che mette in scena l'anarchico personaggio di Baal tratto dal testo omonimo confrontandolo con quello del bandito sciupafemmine

Mackie Messer di L'opera da tre soldi e con l'ubriaccone giudice Azdak del Cerchio di Gesso del Caucaso, c'è Raiz, un tempo voce solista degli Almamegretta, su musica degli stessi Almamegretta e di Paolo Polcari, che spicca nel recitarcantando degli attori che sono Ippolito Chiarello, Sabrina Daniele, Silvia Lodi, Fabrizio Pugliese, Silvia Ricciardelli, Fabrizio Saccomanno. Quello che abbiamo di fronte, insomma, è un Brecht preso contromano, un Weill usato come citazione, con brusche impennate e uno sguardo speciale all'Oriente che tanto affascinò il drammaturgo tedesco evidente, per esempio, nella ritualità della scena della lotta per il possesso di un bambino nel Cerchio di gesso che si svolge di fronte al giudice Azdak fra la madre vera che l'ha abbandonato e la madre adottiva che l'ha salvato

e cresciuto. È qui che, nel suo ruolo di narratore, vestito di nero con Borsalino nero in testa, ha modo di affermarsi la notevole personalità di Raiz, la sua voce roca, la sua originalità musicale ma anche la sua capacità di usare il corpo plasticamente, come uno strumento, dentro la cornice illuminata della scena. E se in un mondo popolato da profittatori e traditori Baal ama uomini e donne, se Jenny delle Spelonche (quella che aspetta la nave pirata), è una fatalona in parrucca rossa, se Polly Peachum, è una nevrotica ragazzetta finta ingenua e Peachum, il genio dell'imbroglio, mostra una lucidità da manager, la «danza del ribelle», come dice il sottotitolo dello spettacolo (molto applaudito), ricrea con vitalità la complessità degli ambigui personaggi.

m.g.g.

Con il nazismo nelle nostre tasche

«Lo zio», scritta e recitata da Branciaroli, racconta una sanguinaria famiglia hitleriana

Maria Grazia Gregori

Dimenticare il passato anche il più terribile e violento? Per Franco Branciaroli autore e interprete principale di *Lo zio* (in scena al Piccolo Teatro, Sala Grassi) non è proprio possibile perché le azioni, gli orrori di quel tempo più o meno lontano continuano nel nostro presente e lo condizionano, intorbidandolo.

È questo il tema profondo che percorre *Lo zio*, testo diseguale, sicuramente imperfetto, ma nato da una forte spinta etica. L'autore, infatti, sostiene una tesi non scontata: il mondo di oggi con tutto il suo parlare di democrazia è «lo zio» di quello nazista. Sarà così fino a quando - scrive Branciaroli - l'uomo sarà trattato come una merce, come una cosa senza valore: perché è stato sconfitto l'hitlerismo ma non la struttura psicosociale che lo sosteneva.

Dalla cronaca al teatro

Lo zio (coproduzione del Teatro degli Incamminati e del Teatro Stabile di Torino) nasce da un fatto di cronaca: l'arresto a Buenos Aires (dove molti gerarchi nazisti si sono rifugiati sfruttando la benevolenza del governo di quel paese), di Karl Steuberg, responsabile dell'organizzazione dei campi di sterminio, che vi vive indisturbato da molti anni, con moglie e figli, ai quali fa credere di



Una scena di «Lo zio» di Franco Branciaroli

essere lo zio e non il padre.

Da qui il Branciaroli autore parte per costruire una storia mortuaria ed emblematica in cui si racconta come, con il favore degli alti gradi dell'esercito, bande paramilitari alle quali appartiene Hans, il figlio di Steuberg, drogato e ossessionato dal culto del padre,

compiano atti efferati verso gli oppositori del regime argentino degli anni Settanta.

L'agente del Mossad

È in questo mondo che vive lo «zio» con la moglie che sostiene la sua menzogna, il figlio pervertito e sua moglie

incinta che in realtà è un'agente del Mossad israeliano che ha scoperto la sua identità e che per questo verrà uccisa dalla coppia infernale che trascinerà con sé nell'abisso il figlio ridotto quasi a un vegetale.

Sullo sfondo di questa storia truci- da c'è dunque un passato che ritorna

mescolato alla folle giustificazione dell'Olocausto fatta da Steuberg: gli ebrei sono stati sterminati perché unico baluardo contro l'avvento di quell'Anticristo che avrebbe potuto «sconfiggere» Dio. C'è dunque molta, troppa carne al fuoco in questo testo che certo non si rassegna al non ron del teatro presente:

Albertini: e io commissario la Scala

Commissariamento. Per la prima volta questa parola ha fatto capolino nella vicenda Scala, che nelle ultime settimane ha visto contrapporsi il cda della Fondazione che gestisce il teatro e i lavoratori, che si sono opposti fieramente alla decisione di revocare il sovrintendente Carlo Fontana per mettere al suo posto Mauro Meli. A parlare di commissariamento è stato ieri il sindaco di Milano Gabriele Albertini, al termine dell'incontro avuto con i rappresentanti sindacali dei lavoratori scaligeri. Secondo Albertini con l'agitazione permanente, la Fondazione incorrerebbe in tali disastri economici, con l'implosione del suo capitale, che allora le Istituzioni preposte potrebbero commissariarla. Questo è l'esito naturale di questa vicenda. E non ne vedo altra». Si può almeno ipotizzare una tregua in vista della scadenza naturale? È stato chiesto al sindaco. «È quello che ho proposto alle maestranze e che loro hanno rifiutato - ha risposto - eccezionalmente offrendo la possibilità di definire insieme (sovrintendente e maestranze) la scelta del direttore artistico. Al di là di questo non vedo altra soluzione se non il commissariamento». «Quello che ho proposto ai sindacati della Scala - ha spiegato ancora Albertini - è stato qualcosa di particolarmente improprio perché i dirigenti di una società sono scelti dalle responsabilità istituzionali della medesima e quindi dal cda».

una farsa tragica perché solo nell'esagerazione macabra fra milonghe, tanghi e valzer tristi la mostruosità può trovare rifugio.

Con Pasolini

Il regista Claudio Longhi (ormai da qualche anno collaboratore di Branciaroli in esperienze rischiose), immerge l'inquietante vicenda in una casa mausoleo ridondante che ricorda *Salò Sade* di Pasolini, dove anche un impossibile normalità si ammanta di eccesso (le scene monumentali sono di Giacomo Andrico, gli inventivi costumi che citano gli abiti dei gauchos e un certo gusto metallaro-demoniaco, sono di Simone Valsecchi e Gianluca Sbicca, le belle luci di Juraj Salieri) e nella quale i personaggi di contorno si muovono, come fantocci, in una febbrile accelerazione anche recitativa.

Karl il più folle

Branciaroli è Karl, il personaggio più ragionato e più folle che interpreta da par suo, sveltando sulla sarabanda di non meglio identificati «amici». Lo affiancano, nei ruoli maggiori, Ivana Monti a suo agio nel ruolo della moglie demoniaca; Lino Guanciale, che è un Hans fisicamente plausibile, ma troppo sopra le righe e Debora Caprioglio, che fa del suo meglio nel ruolo improbabile dell'agente ebraica, malgrado tutto affascinata da tanto orrore.

l'Unità

CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

8 WALTER Mahler

Il 15 Marzo in edicola

Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità